

Assemblea dei soci della sezione INU Lombardia
Milano 24 ottobre 2018**Relazione del presidente**

Negli ultimi anni mentre Milano si è consolidata nel novero delle città mondiali, in dialogo con esse, il resto della regione ha seguito percorsi differenziati. Realtà di diversa dimensione hanno tenuto il passo, investite da flussi turistici o capaci di intercettare i cambiamenti ed entrare in reti di varia natura, mentre altrove, anche a poca distanza dalle maggiori trasformazioni, vi sono aree di declino e siti in abbandono, prevalentemente residui della manifattura della seconda rivoluzione industriale.

L'area di Expo è emblematica di una modalità del farsi della città sempre più "per isole" che pone interrogativi sulle forze che muovono le trasformazioni, sul ruolo che questi processi hanno in termini di organizzazione dello spazio urbano e civile, su raggi di influenza e di catalizzazione di risorse, sul rapporto con i piani urbanistici, palesando nel contempo l'esaurirsi del periodo di espansione diffusa degli anni precedenti, quando il compito della pianificazione era di indirizzo e controllo di un fiume in piena, recuperando una parte del valore aggiunto a vantaggio della città pubblica.

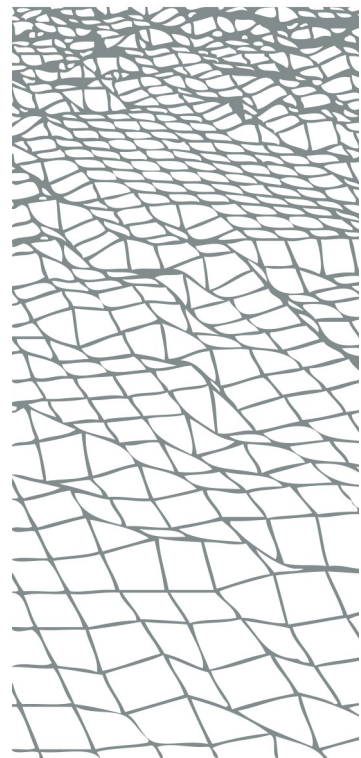
La crisi dell'ultima decade ha reso più evidente il cambio di segno dei movimenti della città. Termini abituali del lessico tecnico, espansione, consolidamento, sono spariti, e i nuovi, rigenerazione, resilienza, adattamento, di richiamo biologico-evoluzionista, testimoniano un ampliamento e una restrizione dei perimetri della pianificazione urbanistica.

Ampliamento perché a partire dal riconoscimento degli scambi multipli e degli impatti della città la sua lettura si estende a orizzonti reticolari e di impronta, senza i quali non si spiegano e non si possono più governare i fenomeni, e che richiedono aperture ad altri saperi e competenze. Restrizione perché le procedure lineari e univoche di "comando e controllo", divenute inefficaci, o parziali e circoscritte, e che tuttavia inerzialmente permangono, lasciano campo libero a sequenze decisionali esterne al piano.

Le innovazioni che lo sviluppo tecnico produce, che cumulativamente si autoalimentano e per definizione modificano gli equilibri consolidati, incidono sui rapporti sociali e sulla organizzazione urbana con maggiore pervasività nei contesti più avanzati, lasciandoci alternativamente entusiasti e timorosi di fronte al loro irrompere e alla loro intrinseca imprevedibilità. Non sappiamo neppure se siamo nel mezzo o solo alla vigilia di ulteriori transizioni che uno sguardo appena retrospettivo ci fa definire epocali, descritte con altri neologismi: bigdata, internet delle cose, antropocene...

Prende intanto forma, non senza difficoltà, un nuovo palinsesto narrativo della città: una prospettiva di coevoluzione delle basi biologiche e di quelle decisive del sapere, - di cui la tecnica e la stessa tradizione amministrativa e disciplinare sono parte - in una omeostasi interrelata di società, sistema insediativo e nicchia ecologica divenuta globale.

Questo palinsesto è rivolto al futuro e irreversibile, introduce nuovi valori di non facile rendicontazione, si affianca alle visioni di competitività e mercato come criteri di valutazione principali, se non univoci, e prospetta alle città e ai sistemi che le governano nuovi ruoli in cui è chiesto loro di creare terreno fertile in un'ottica di "open innovation", costituendosi come fulcro di processi abilitanti per individui e contesti, di reti in cui diffonderli e così generare sviluppo.



Tutto questo non ci lascia indifferenti: sollecita un riallineamento della pianificazione, mettendo in discussione se necessario anche la forma del piano e dei suoi segmenti, dalle strategie, alle valutazioni, all'attuazione. Non deve sfuggirci però che i nuovi paradigmi non chiedono di gestirne gli effetti come via via si presentano, con una sorta di fideismo tecnologico, ma sollevano al contrario domande di significato e chiedono visioni e linee strategiche consapevoli e di lungo periodo per indirizzarli e governarli.

Vi è dunque un'accresciuta centralità del progetto della città, che è ben presente a ricercatori, istituzioni e professioni che operano sul territorio. Questioni che sono al centro del Progetto Paese che l'INU ha lanciato nel congresso di Cagliari e che troveranno continuità nel prossimo del 2019.

Non esistono ricette magiche e tuttavia dalla Lombardia - per il suo dinamismo e la tradizionale apertura pragmatica, che già si è concretizzata in prassi e atti legislativi attenti ai nuovi tematismi - dal consumo di suolo, all'invarianza idraulica, alle revisioni in corso dei Piani territoriale e paesistico - si aspettano indicazioni sui percorsi che ci portino ordinatamente a pianificazioni di processo, superando l'idea di un determinismo statico e tutto normativo del divenire urbano.

In questo contesto la sezione, costituendosi come un terreno di dialogo aperto e disteso, non subordinato al contingente, opera per condividere conoscenza, diffondere idee talvolta e in apparenza distanti dal terreno disciplinare, ma indispensabili a una comprensione del sistema insediativo nella sua complessità.

Così va intesa la nostra attenzione a un ampio spettro di temi, a costituire reti di portatori di interessi e saperi, cercando un ruolo proattivo per nuovi processi di pianificazione, ultimamente in particolare in tema di invarianza idraulica e di governance di area vasta con il Manifesto per il Po.

Nel concludere il mandato rivolgo un sincero ringraziamento ai soci per la fiducia che ci è stata accordata e per il contributo portato alle iniziative, e in particolare ai membri del direttivo per l'impegno culturale e organizzativo che ha reso possibile la nostra attività.

Luca Imberti